

La Sinistra necessaria

di Claudio Signorile

1. La sinistra, in politica è una difficile

finizione: è quella parte della società la cui coscienza è fortemente segnata dai valori di libertà, di progresso, di solidarietà, di giustizia, di sicurezza. E però, non è un soggetto politico storicamente visibile e vivibile. La sinistra è una coscienza diffusa, comprendente al suo interno letture molteplici, qualche volta anche contraddittorie della società e dei suoi valori. E' quindi naturale che essa si esprima attraverso una pluralità di protagonisti collettivi, di realtà politiche differenziate ed anche conflittuali. La riforma della sinistra passa anche attraverso la consapevolezza di questa contraddittorietà e complessità di esperienze che portano alla esigenza presente in tutta la società italiana di una radicale riforma della politica, dei suoi valori, del sistema che ne rappresenta la concreta quotidianità. Il tema dominante deve essere quello della rigenerazione di un rinnovato e grande soggetto politico al quale devono concorrere, con autonoma identità, i diversi protagonisti che rappresentano la storia ed il presente della sinistra, anche nella loro identità territoriale, sociale e culturale.

Il fatto nuovo è che nessuno di essi potrà più presentarsi come soggetto egemone portatore della verità; essi saranno attori e partecipi di un soggetto politico collettivo aperto e federativo nella sua cultura, la cui vitalità sarà il risultato della sua capacità di adesione alla realtà, alle sue trasformazioni, al suo dinamismo; e della sua capacità di governare il futuro dando soluzione ai problemi del presente.

La sinistra è necessaria perchè, affermando il primato della crescita, può modificare la scelta della austerità, rovesciando gli slogan populistici e mettendo finalmente sul terreno della concretezza, in Italia e in Europa, il diritto al lavoro; il diritto alla salute; il diritto alla sicurezza di vita e sociale; il diritto alla scuola; il diritto alle pari opportunità.

L'Europa è nata perchè questi diritti diventassero realtà. L'Europa si rafforza se sceglie la strada dello sviluppo e della solidarietà sociale, per vincere le disuguaglianze e dare certezze ai cittadini.

Di questo c'è bisogno. Questa è la sinistra necessaria.

2. La sinistra di governo ha sprecato la sua occasione.

Ha avuto ampia possibilità nel corso degli ultimi cinque anni, di rendere visibile il suo progetto riformatore, le sue capacità di governo, di rafforzare il legame con gli interessi più attivi e dinamici del Paese. In sintesi, di presentarsi come l'interprete delle speranze di riforma e delle possibilità di sviluppo della democrazia italiana.

Perché, invece, la sinistra sta perdendo?

Una prima considerazione è che attraverso questa esperienza di governo la sinistra che ne ha avuto diretta responsabilità, ha operato in modo da consentire che nell'opinione comune si formasse l'idea di un conflitto fra *libertà e sinistra, sicurezza e sinistra*, come concreta conseguenza di comportamenti, scelte, azioni di governo; questi comportamenti hanno determinato una disaffezione nei confronti della sinistra al governo ed una perdita di credibilità e di autorità dalla quale difficilmente si può uscire con dichiarazioni d'intenti o promesse per l'avvenire. Questa divaricazione, ed in alcuni casi contrapposizione fra *libertà e sinistra, sicurezza e sinistra*, è innaturale e quindi insopportabile per un elettorato che preferisce rifugiarsi nell'astensione e nel disimpegno.

Quindi la sinistra perde anche culturalmente.

Una seconda considerazione di carattere più politico è che la sinistra maggioritaria non aveva né progetto, né cultura dell'alternativa, ed era quindi impreparata,

inconsapevole e poco convinta delle cose da fare e delle scelte da compiere. La stessa debolezza programmatica e strategica caratterizzava i suoi alleati cattolici e laici con i risultati visibili a tutti. In sostanza la sinistra al governo ha operato sulla difensiva, correggendo, non riformando. Rifugiandosi in contenitori forti (la moneta unica, l'Europa, l'affidabilità nelle alleanze internazionali), senza una sua chiara identità e obiettivi visibili di cambiamento.

Queste considerazioni devono essere argomentate e motivate non solo da un'analisi dei comportamenti di oggi, ma da una lettura critica del contesto.

3. La storia delle democrazie mature in Europa.

È la storia di un graduale ma inarrestabile processo di osmosi fra liberalismo, socialismo e riformismo cristiano. La lotta ai privilegi, il riscatto dei poveri e dei diseredati, la realizzazione della sicurezza di vita e di lavoro, l'affermazione del primato della giustizia sociale, avvenivano sul terreno degli interessi primari, del grande teatro dei conflitti economici e sociali. I valori del socialismo e del cristianesimo sociale, eguaglianza, solidarietà, sicurezza, giustizia, fratellanza, si contrapponevano ai valori di libertà, del liberalismo, sentiti come diritti individuali e quindi formali.

Questa contrapposizione, viene assorbita nella "società dei cittadini" in una grande sintesi politica e culturale. È venuta meno la cornice ideologica tradizionale; sono assorbiti e modificati nella dialettica della democrazia matura i temi di riscatto e protesta; viene trasformata nella sua struttura e nella sua coscienza sociale la "classe lavoratrice", concepita troppo a lungo come immutabile madre al cui contatto rigenerare forze e concetti, dopo errori e sconfitte; si è maturata la figura del "nuovo lavoratore", che supera la conflittualità impresa-lavoro definendo valori positivi per una nuova cultura del lavoro; è stato avviato il confronto con il "nuovo proletariato" che è generazionale ed intellettuale, è forza lavoro emarginata, sono gli esclusi dalla cittadinanza; tutto questo segna il mutamento antropologico conseguente agli anni della crisi.

Senza ambiguità e incertezze, la Civiltà del socialismo deve giustificare la propria nuova identità, definire la sua validità storica, dando le ragioni per cui non basta un modernismo democratico a rappresentare, nelle nuove condizioni della "società della crisi", le prospettive di progresso e di giustizia, ma è necessario un protagonista rigenerato che sia il cuore e l'anima di una nuova sinistra di governo, espressione politica nel nostro tempo di questa integrazione fra socialismo, cristianesimo sociale, e liberalismo.

4. Le ragioni di questa vitale civiltà socialista.

assumono forte significato, in coerenza con i valori fondamentali che hanno giustificato la nascita dei grandi movimenti che hanno dato senso alla storia del secolo passato: la giustizia sociale, la fraternità, l'eguaglianza, la libertà. Questi valori oggi si possono riassumere nella "nuova cittadinanza", concetto complesso che riassume le tre idee-forza *libertà positiva, giustizia, sicurezza*.

Questo concetto non può essere affidato ad una definizione che sia astratta dalla concretezza delle condizioni di privilegio e di emarginazione, che attraversano oggi la società dei diritti e quindi lo Stato dei cittadini. La "nuova cittadinanza" è il risultato della quantità di diritti soggettivi, civili, economici e politici, che deve essere uguale per tutti coloro che vivono nel mercato e nelle istituzioni civili e politiche di una democrazia.

Nella civiltà del socialismo, la limitazione del mercato e del potere della politica è nella piena attuazione di

questa cittadinanza. I diritti (civili, economici, politici) non sono quindi una generalità neutrale, un principio astratto da usare come riferimento. Essi sono, al contrario, un filo conduttore di scelte politiche, di programmi di governo, di piattaforme rivendicative sindacali e sociali, di riforme istituzionali.

La loro base sono i diritti umani universali, che la stessa Unione Europea ha posto nella sua costituzione.

5. Questa è la materia del "riformismo forte"

che deve caratterizzare la *sinistra necessaria*, nei suoi comportamenti, nei suoi obiettivi, nella sua strategia di governo della democrazia. È necessario nell'età della globalizzazione, non lasciare indeterminata la definizione di democrazia, il suo pratico funzionamento, i suoi valori politici. La democrazia è una rivoluzione permanente, scrivevano i giovani socialisti di Quarto Stato; la democrazia è il cambiamento senza rivoluzione, scrivevano i liberali anti-giacobini; la democrazia è un processo fra contraddittori ad armi pari, affermiamo noi oggi, nella società matura. Assumere la democrazia come "processo fra eguali", significa essere obbligati ad affrontare il problema di chi sono i contraddittori; di quali sono le regole del processo; di chi è il garante attivo della parità di condizioni.

Ritornano in questo modo, in una dimensione diversa, i temi sui quali il confronto politico e culturale si è sviluppato negli ultimi anni del secolo passato: la libertà (positiva e/o negativa); lo Stato, garante della sicurezza nel suo rapporto con l'individuo ed i processi sociali; l'individuo nella sua dimensione personale e sociale. Siamo una società in trasformazione nella quale si è determinato il primato sul contenitore esterno (le istituzioni esecutive), della coscienza civile e politica dell'individuo che agisce come cittadino. È questo il significato profondo di una nuova democrazia: l'individuo sociale si fa Stato. Questa concezione della democrazia non tollera il "riformismo debole".

6. Cosa vuol dire riformismo debole?

Quando la proposta riformatrice è isolata da un contesto organico di riferimenti che la sostenga e ne allarghi la capacità di orientamento e di influenza; quando la sua debolezza culturale la costringe a contaminazioni continue per poter sopravvivere; quando la contraddittorietà delle forze negli interessi a sostegno, obbligano a troppe mediazioni ed a compromessi snaturanti, perché sono conseguenza della necessità di attenuare gli effetti della riforma; allora il riformismo è "debole", perché assorbito nelle attese e disgregato nella sua incidenza pratica. Sui grandi obiettivi riformatori che hanno segnato all'inizio la speranza ed i programmi del cosiddetto cambiamento, oggi al governo, è possibile riconoscere questo procedere del riformismo debole.

Nella scelta del federalismo, incerta nei principi e, confusa troppe volte con un decentramento spinto e sostanzialmente inutile; nella scelta della forma di Stato, essendo sostanzialmente irrisolta la questione dei poteri e della rappresentanza; nella soluzione del nodo dei rapporti fra forma di governo e legge elettorale, condizione di una efficiente governabilità; nella questione della giustizia, impropriamente affidata nei suoi esiti all'evolversi della situazione politica.

Ma anche in questioni più attinenti alle azioni di governo, si è evidenziata questa "debolezza" riformatrice: dalla questione pensionistica al conflitto di interessi; dalla formazione scolastica alle politiche di immigrazione; dalla politica fiscale alle politiche di sviluppo; dalle politiche del lavoro alla difesa della salute.

Non si riconosce una idea forza- ispiratrice, e quindi un blocco politico diverso nelle provenienze, ma convergente nelle alleanze di fondo, capace di essere protagonista di una vera grande riforma.

7. La cultura e la politica del "riformismo forte", vuol dire sviluppare tutte le conseguenze pratiche da una idea-guida, come può essere la centralità del cittadino; ricondurre le scelte di valori istituzionali ed etici alla coerente applicazione del primato della persona sullo Stato (che è alla base del federalismo vero); vuol dire tradurre in una legislazione che la realizzi, l'idea-guida della socialità come parte qualificante del processo economico e della vita associata; vuol dire far diventare qualificante nel rinnovamento del sistema politico, la forza aggregante del progetto come fattore di composizione e scomposizione dei soggetti attivi.

La sinistra necessaria dovrà portare questa cultura del riformismo forte nel Paese fra le persone che ne dovranno essere la materia umana.

Si deve considerare il socialismo come una civiltà che costruisce la Storia, e quindi il socialismo europeo come soggetto in divenire. Il Socialismo non può essere identificato e rinchiuso in una delle ideologie, o dei partiti, o dei sistemi politici che lo hanno rappresentato e che lo rappresentano; o essere ridotto ad un modesto pragmatismo governativo, o ad una lontana e generosa utopia.

Nella nuova stagione della Civiltà del Socialismo, ci deve essere la convinzione che vi sia la possibilità di dirigere il corso della storia, rendendo protagonista il popolo "attivo" e costruendo una democrazia fondata sui principi di fratellanza, solidarietà, giustizia sociale, libertà dal bisogno, eguaglianza delle opportunità, sicurezza di vita e di lavoro.

8. Nel Mezzogiorno la riforma della politica si realizza partendo dal territorio, dagli interessi della comunità, dalla coscienza delle persone.

Il territorio non è soltanto uno spazio fisico, esso è una risorsa economica, una opportunità politica. Ma soprattutto assume identità come un insieme di caratteristiche ambientali, storiche, linguistiche, quasi di tonalità, che lo fanno sentire inconfondibile. Il Mezzogiorno è l'Italia Mediterranea; ha tutte le caratteristiche per esser quel riferimento identitario forte ed aperto verso l'esterno.

Il Mediterraneo è ormai mare interno all'Europa, ai suoi interessi, al suo sviluppo. L'intreccio dell'Europa con il destino dei Paesi Mediterranei, arabi ed africani è imprescindibile. Le interdipendenze legate alla lotta al terrorismo, al governo delle migrazioni, al superamento delle crisi politiche e militari, economiche ed umanitarie, ma soprattutto di civiltà, tracciano la strada della convivenza come unico percorso realistico possibile. Questa convivenza nella sicurezza non può che essere il risultato per una concreta progettualità e di un consapevole lavoro politico. Essa è la proposta alternativa che viene avanzata nel culmine delle tensioni e delle contrapposizioni. L'Italia Mediterranea deve impegnarsi per costruire le condizioni che interrompono il processo di sradicamento rappresentato dalle migrazioni in corso ed avviare quel "rimbalzo di sviluppo" che deve coinvolgere altri Paesi europei del Mediterraneo ed i Paesi della sponda araba ed africana. E' il rovesciamento della politica colonialista vecchia e nuova. Non si va in quei Paesi per sfruttare le materie prime ed il basso costo del lavoro, ma per favorire la produzione di ricchezza nel territorio ottenute con le risorse umane, con l'organizzazione e lo sviluppo, con la solidarietà e la formazione, con il trasferimento delle tecnologie. L'Italia Mediterranea diventa così la realtà centrale rispetto all'Europa del centro nord in cerca di stimoli per la sua ripresa e la periferia dei Paesi africani ed arabi da sospingere e guidare verso il risanamento sociale ed istituzionale e lo sviluppo economico e tecnologico. Diventa la grande piattaforma economica, logistica, culturale, tecnologica, che partecipa alla formazione del continente euro mediterraneo. Rovesciamo le priorità; andiamo oltre il Mezzogiorno; Rilanciamo la strategia di progresso dell'Europa, con un forte ruolo dell'Italia Mediterranea.

9. Il destino della Unione Europea passa attraverso la rigenerazione delle sue finalità e delle sue politiche. Non basta affermare la continuità e difendere il presente. Nello scontro che si

va definendo fra unionisti e sovranisti, la parola di confine è l'utilità dell'Unione Europea rispetto al benessere dei popoli. Gli unionisti la ribadiscono nell'assetto attuale. I sovranisti la negano affermando il primato dello stato nazionale.

Le elezioni europee del 2019, affronteranno un tema generale, l'Europa, attraverso la concreta dimensione degli interessi nazionali. Saranno le prime elezioni vere perché direttamente incardinate nella coscienza in formazione del conflitto in atto, nel quale le questioni interne ai singoli Paesi, di potere ed economiche, ma anche identitarie e sociali, si intrecciano sinergicamente con le evoluzioni del sistema comunitario, le sue difficoltà, problemi, conflitti, interessi contrapposti, debolezze politiche. L'Europa, sta pagando la mancanza di sue strategie autonome compatibili con la crisi politica della dissoluzione dell'URSS, e con la globalizzazione dei mercati. Ma soprattutto la mancanza di un progetto europeo di sviluppo, di rifondazione istituzionale e territoriale, monetario e militare, con lo scopo di completare, o almeno portare molto avanti, il completamento del progetto politico comunitario. L'affrettato allargamento da 15 fino ai 28 Stati membri è stato un errore di mancato realismo.

La impotenza a decidere troppe volte manifestata su problemi importanti, sta rafforzando le tesi sovraniste sulla inutilità dell'Europa.

A questo bisogna rispondere con un forte messaggio politico che si identifichi in azioni visibili e capaci di muovere le coscienze. Queste elezioni non dovranno essere affrontate sulla difensiva, ma giocando d'attacco, sulla rigenerazione del progetto europeo, sulla crescita, sul lavoro.

Si deve comprendere la debolezza degli appelli generali e generici; si deve puntare su proposte definite ed impegni concreti sui quali raccogliere il consenso e le alleanze. Il Mediterraneo è un mare interno all'Europa e fa parte integralmente delle sue strategie. Il problema dei migranti va affrontato in questo quadro di riferimenti, e non affidato alle macchine spartizioni ed improbabili compensi.

Nel Mediterraneo l'Italia è gran parte dell'Unione Europea. Da questo si deve partire per spiegare ai cittadini italiani, in primo luogo, cosa è l'Italia Mediterranea. E farlo capire, con forza, ai concittadini europei.

10. Nelle elezioni del 4 marzo la maggioranza dei cittadini del Mezzogiorno ha votato rifiutando di riconoscersi in nessuna delle prospettive sbandierate dalla classe dirigente al potere da tutte, destra, sinistra e centro.

Questo è stato interpretato come un rifiuto della politica, il disconoscimento di ogni sua funzione. In realtà il voto del 4 marzo è stato il rifiuto della delega; la messa in crisi della rappresentanza; l'affermazione di un nuovo potere, che vuole dare risposte dirette ad esigenze elementari e non accetta i vincoli della governabilità. E' un diverso modo di fare politica pieno di rischi e privo di responsabilità generali, ma che si tiene con il consenso primario delle aspettative fini a se stesse.

I messaggi semplici, della sicurezza, contro gli stranieri; dell'assistenza, con il reddito di cittadinanza; della protezione sociale, con la riforma pensionistica sono forti ancoraggi al rapporto con una coscienza popolare (non populista, quella è un altro discorso).

Deve far riflettere il fatto che questi erano tutti temi portanti della sinistra, di fatto sbiaditi, o fraintesi, o semplicemente ignorati. Questo passo indietro della sinistra, strategico e culturale, ha lasciato campo libero alla gestione "populista" di questi temi, modificandone le ragioni di fondo, le conseguenze, la realizzabilità. Così la sicurezza (valore storico su cui è nato il movimento civile) è diventata un problema di ideologia repressiva e di polizia; il reddito di cittadinanza (che fa parte di una visione socialmente avanzata), è diventato assistenza senza coperture; la protezione sociale è diventata un intreccio di opportunismo generazionale e sforbiate alle pensioni alte.

La sinistra, mai come ora necessaria, non deve ridursi alle contestazioni a prescindere; al rituale rifiuto parlamentare, alla polemica di piazza o di talk show. Deve riprendere, con gli altri, questi temi e rielaborarli nella sua proposta politica e progettuale, contrapponendo i suoi contenuti alle ipotesi altrui; la sua visione della progettualità di governo e del

movimento degli interessi, con la approssimativa e strumentale proposta populista giustificata dalla ricerca di un transitorio consenso.

11. Nel Mezzogiorno è il reddito di cittadinanza la mossa-spettacolo, che ha consentito, non da sola, un successo così importante. Non è semplice assistenzialismo: fa parte di una visione della società e dei suoi equilibri, che troviamo anche in alcuni settori della sinistra. Ma è l'opposto dello sviluppo che pure i 5stelle chiedono; è l'opposto della dignità della cittadinanza consapevole ed attiva.

Malgrado i proclami la povertà non si abolisce con decreto; il lavoro non si sostituisce con l'indennità. Sono tutte azioni dall'effetto transitorio, dalle improbabili risorse.

Ma non basta contestarle: si deve entrare nel merito e rispondere a una esigenza reale di una gran parte dei cittadini del Sud con una proposta concreta e percorribile. Trasformare gradualmente un improbabile reddito di cittadinanza nel salario di cittadinanza, risultato di una programmazione consapevole e lungimirante delle opportunità e delle risorse. Nell'Italia Mediterranea, con il pieno impegno delle Regioni e delle Autonomie locali, si possono mettere a sistema tutte quelle realtà di accumulazione sociale in un'area territoriale assai ampia. Questo dovrebbe accompagnare la graduale trasformazione del reddito di cittadinanza in salario di cittadinanza, recuperando e valorizzando pienamente il concetto di servizio civile, oggi modesta e marginale struttura. Bisognerebbe costruire un autentico servizio civile finalizzato al sostegno ed alla realizzazione di grandi progetti strategici per lo sviluppo del territorio: come la tutela del patrimonio idrogeologico; il risanamento dei beni culturali e paesaggistici; la manutenzione e valorizzazione necessari ad un Paese con le caratteristiche di accumulazione naturale e culturale; i progetti di sviluppo tecnologico diffuso come la banda larga; gli itinerari turistici e culturali; la difesa del patrimonio costiero; la efficienza dei servizi nei sistemi urbani. Il servizio civile, attraverso il reclutamento e la formazione del personale necessario, deve essere utilizzato come strumento di sostegno alle grandi progettualità. Tutto questo darebbe lavoro, e senso e ragione al salario di cittadinanza, che riguarderebbe una massa importante di occupati (non è il lavoro sociale delle 8 ore), e consentirebbe anche la utilizzazione di risorse già presenti nei bilanci della Pubblica Amministrazione; oltre alla partecipazione di capitali privati ed imprenditori compatibili ed interessati alla nuova progettualità delle Istituzioni Pubbliche.

12. Nella civiltà del Socialismo, riscopriamo i fondamenti essenziali di una volontà di cambiamento, di riforma, di intervento sul presente, avendo memoria del passato e consapevolezza del futuro che si vuole costruire.

È il primo passo per la realizzazione di quel soggetto politico di grandi ambizioni, capace di suscitare nuove speranze nella democrazia italiana, sollecitando una sinistra necessaria perché riparta dalla verifica dei suoi valori e dalla convinta accettazione delle conseguenze pratiche (anche esistenziali) della loro realizzazione.

Nel tempo della globalizzazione economica e della società della comunicazione e della conoscenza, il valore fondamentale di una sinistra moderna è quello della fraternità, che si accompagna alla garanzia di sicurezza di vita e di lavoro.

La predicazione di Papa Francesco, ed i suoi effetti, così chiaramente visibili, sono la riprova di questa integrazione di valori fra cristianesimo e socialismo, che rappresenta la grande speranza alla quale affidare il ritrovato impegno della politica.

Dopo libertà ed eguaglianza, che segnano valori storici fondamentali nell'evoluzione della civiltà occidentale, la fraternità e la sicurezza rappresentano oggi il valore universale e nello stesso tempo pragmatico, di cui c'è bisogno.

La loro realizzazione comporta l'impegno e la responsabilità di ciascuno individuo, nei confronti dei suoi compagni di vita; accettarla come fondamento dell'esistenza, significa, laicamente, partecipare al significato universale della persona umana, e vivere il socialismo come la civiltà nella quale ci riconosciamo.

I cittadino italiano è in profonda crisi antropologica. L'uomo della sinistra ancora di più vive il suo dramma, avendo perso la stella polare: non cammina più all'interno della sua storia e trova difficoltà a camminare nel presente. Non riesce più a governare la complessa società moderna, per aver preferito la scorciatoia del presente, con sue declinazioni: carpe diem, tutto e subito, qui e ora... Un senso di sbandamento pervade l'italiano, che non più quello che abbiamo conosciuto sin qui, ma debole, senza ideali, economicamente in difficoltà, sospettoso e rancoroso. All'uomo antropologico in crisi, la sinistra non ha saputo avanzare una proposta alternativa, sia al suo stile di vita sia alla società in cui vive. La globalizzazione e la tecnologia sono stati processi che hanno segnato l'uomo e la realtà che lo circonda. Non parliamo della tradizionale comunicazione scritta e di quella parlata, ma di quella social, i cui internauti sono un Mondo senza età, indistinto, invadente, acculturato e ignorante. Una comunicazione giocata in fretta nel botta e risposta, senza segreti... e la politica diviene esposta a tutte le intemperie, in ogni istante. Si aspetta cosa farà la Terza repubblica, quella populista sovranista. Per ora, si è visto un modo di relazionare 'violento' con i grand commis di Stato e la burocrazia ministeriale. Più sguaiati ancora gli attacchi alla tecnocrazia di Bruxelles. La loro parola d'ordine: chi è contro il governo è contro il popolo. C'è sempre un nemico da combattere, c'è sempre una nuova legge che cancelli quella precedente. Perfino il lessico politico pubblico e la comunicazione sono mutati. In più, il M5S mette in discussione la democrazia, sostenendo di voler cambiare l'organizzazione statutale e il funzionamento della democrazia rappresentativa. Che la democrazia sia in crisi è come scoprire l'ombrello: per dirla tutta è diventato un mantra, un luogo comune. Ci sono spie, in abbondanza, che rilevano sotto molti aspetti la sua crisi: delegittimazione della delega e del sistema dei partiti, frattura tra governanti e governati, dominio degli oligopoli finanziari - secondo alcuni, Grillo viene 'usato' per eliminare la "classe politica consunta" - democrazia o democrazia illiberale...

Ma il concetto di democrazia che cos'è, se non una somma di modelli diversi in contrasto tra loro? Da una parte, il governo rappresentativo; dall'altra, il governo del popolo; dall'altra ancora, "il regime politico dell'uguaglianza". Che cos'è la democrazia se non - metaforicamente - la leva "dell'emancipazione della soggettività, della liberazione dalle catene del dominio eteronomo per essere realmente autonomi e perciò liberi"? In ultima analisi, la democrazia per sua natura, rappresentando una tale pluralità di significati, concetti normativi e modelli, è stata sempre in crisi. Del resto, è in crisi - scrive Alessandro Barbano - "la delega che ha infettato la democrazia italiana che va oltre i taticismi del populismo nazional popolare". A maggior ragione la democrazia rappresentativa è entrata in difficoltà senza precedenti da quando la democrazia e la sovranità si sono drammaticamente divise e da quando si è indebolita l'architettura della statualità. L'esempio classico fu la fine della Repubblica di Weimar, - che portò all'avvento di Hitler - causata dalla crisi economica, finanziaria e dei partiti liberali, determinando l'ingovernabilità e il ricorso alle elezioni

Ritornare al futuro

di Biagio Marzo

per cinque volte, dal 1928 al 1933. A parere di Biagio De Giovanni, in Italia, la democrazia rappresentativa sta per essere sostituita dallo "Stato - popolo, la cui sovranità si incarna nella sua esistenza immediata. Ma soltanto i corpi intermedi, le spinte che provengono dal basso sono recepite o manipolate dall'alto senza mediazioni". Per sommi capi, è la democrazia diretta dei 5S. Il 'loro' futuro, in cui il cittadino - elettore, senza intermediazioni o rappresentanza parlamentare, possono legiferare grazie alle nuove tecnologie. Che poi, diciamoce la tutta, è irrealizzabile, tanto più con la piattaforma Rousseau che da sempre fornisce risultati negativi nella scelta dei candidati al Parlamento. Infine, contrasta apertamente con la Costituzione. Un'altra considerazione che mette sotto accusa la classe dirigente della sinistra è il fatto che nell'opinione pubblica si sia generata l'idea del contrasto fra libertà e sinistra, lavoro e sinistra, sicurezza e sinistra. In particolare non offrendo una risposta - di là dallo sforzo di Marco Minniti - al crescente efferato sciovinismo antimigrazione. Ma la questione più emblematica è quella del lavoro, per il quale si sono combattute le più importanti battaglie del Novecento.

Le conquiste del lavoro hanno perso via via alcuni diritti, eppure non si ha "Costituzione se non è assicurata la garanzia dei diritti", recita il testo fondativo della modernità giuridica (la dichiarazione dei diritti del 1789). Ma quali diritti? Come assicurarli ancora, nell'era globale? Quali soggetti, quali poteri, quali politiche sono oggi in grado di fondare una democrazia che rispetti i diritti fondamentali delle persone, entro ma anche oltre i confini nazionali? Domande a cui la sinistra non può non dare risposta. Sul lavoro, in termini di occupazione, la destra ha fatto ben poco, mentre il centrosinistra ha approvato la riforma del jobs act. Poi smantellato, ma soltanto in alcune parti, dalla legge Dignità del Ministro Di Maio (paradossalmente non intervenuto negli articoli infine caducati dalla Consulta). Sul lavoro, si è lasciata libertà al mercato di fare e disfare, in un quadro in cui il crescente peso della finanza sull'economia reale e il calo del ruolo redistributivo dello Stato ha prodotto crescenti disuguaglianze. L'ascensore sociale si è fermato al piano terra e non è più salito. E, a causa dell'accoppiata globalizzazione e nuove tecnologie, i salari hanno iniziato a diminuire in termini reali. La precarietà è diventata virtù. O, meglio, si è fatta di necessità virtù. Di conseguenza il Welfare State ha perso i suoi fondamentali: dalla salute alla scuola, dagli interventi alla disoccupazione alle pensioni. Bisogna ammettere amaramente che la sinistra maggioritaria non era attrezzata sul piano culturale, non avendo un progetto adeguato ai tempi e men che meno un programma di governo alter-

nativo alla destra. Impreparata a tal punto che s'è mossa a zig zag: a destra e a sinistra, esprimendo un riformismo tecnocratico, oppure dall'alto - ancora più confuso - senza consenso. Più una 'sinistra al Governo' che 'di Governo', con tutti i limiti conseguenti. Il più vistoso è quello di essere incapace di uscire dal mero governo. Nemmeno i suoi alleati laici - e cattolici soprattutto - hanno avuto la forza di imporre le loro culture politiche e programmatiche. Le uniche "casematte" in cui la sinistra si è rifugiata, - non tenendo conto che alcune di esse dovevano sottoporsi a urgente ed accurata manutenzione - sono state: il mantenimento delle alleanze internazionali, il fideismo verso l'Unione europea e il riconoscimento dello status quo ante Euro. Ma i tre paradigmi di cui sopra non le hanno dato una identità... e men che meno consenso. Anzi. Oggi siamo talmente al paradosso che la sinistra italiana, per decenni punto di riferimento culturale, economico, sociale e civile a livello internazionale, è più arretrata rispetto a tante sinistre europee, e non solo.

Parlare di Italia pronta ad uscire dell'Unione è folle. Ciò comporta il tornare alla sovranità monetaria nazionale, con tutte le conseguenze negative crescita dell'inflazione, sva-

lutazione della moneta, debolezza dei titoli di Stato, ipercosto delle materie prime... Dimenticando infine che l'Italia ha il terzo debito più alto al mondo. L'Europa della politica debole, delle leadership di basso rango e di una tecnocrazia forte e spesso arrogante delle sue prerogative e nei suoi privilegi, non ha trovato, nei Paesi dell'Unione, sufficienti consensi. Com'era prevedibile, al contrario, si sono avvantaggiati le forze sovraniste - populiste, che hanno cavalcato tutti i limiti menzionati contro Bruxelles e l'euro. L'Europa dell'Ue - aggredita dal sovranismo populista, alla Le Pen, alla Orban e alla Salvini (pur nella particolare variante ambigua italiana) - ha bisogno di un cambiamento radicale. D'altro canto, c'è un clima di crescente sfiducia verso Bruxelles e Strasburgo, alimentato dagli anti euro, che fa assai gioco agli USA di Trump e alla Russia di Putin, che non vogliono una Unione Europea in grado di contare davvero sulla scena geopolitica. La campagna elettorale di maggio prossimo, nei Paesi Ue, avrà questa posta in gioco e sarebbe un disastro, sotto tutti i punti di vista, una affermazione netta delle forze sovraniste - populiste. Di fronte a una realtà estremamente complessa sul piano mondiale (dazi, guerre, crisi dell'ONU) e in particolare europeo, il rischio che corre l'Italia - Paese di frontiera con molti confini caldi e troppi nodi interni da sciogliere - è che sprofondi nell'isolazionismo, approssimandosi a condizioni di probabile default. Con un governo paraloia a guida Di Maio - Salvini che non sa far altro che litigare con tutti e considerare gli alleati storici nemici, e i nemici storici amici. Come dire, i due vice Presidenti leggono Jalta alla rovescia. L'Italia non deve ritornare al passato ma al futuro, con una sinistra ampia che costruisca il riformismo forte, ricongiungente due polarità politico-culturali: il solidarismo cattolico e il riformismo laico socialista e liberale.



Nuovi Orizzonti

CONVEGNO

La sinistra necessaria

26 Ottobre 2018 - ore 17,30

UNIPEGASO - Palazzo Zapata
Piazza Trieste e Trento, 48
NAPOLI

La nuova generazione

di Giulia Gigante

“
Da vecchia pietra
nuove costruzioni.
Da vecchio legno
nuovi fuochi
”

“Ogni provenienza è futuro” scriveva Martin Heidegger nel culmine della sua solitudine politica e intellettuale.

La nuova ondata di giovanissimi che si affaccia timidamente sulla scena politica nazionale sembra intrappolata in un eterno presente, figlia legittima di un crisi organica e cronica del sistema democratico consolidato, costretta ad interpretare, e quindi a vivere, la propria esistenza storica come “ordinaria amministrazione dello stato di cose presente”.

Nessuna rottura, nessuna traccia di un effettivo stato d'eccezione.

Crisi del capitalismo finanziario, crisi dei gruppi partitici tradizionali e delle rispettive culture politiche di riferimento, crisi di civiltà, crisi di identità, scomparsa del diritto eurocentrico.

E mentre assistiamo alla dissoluzione degli ultimi residui delle categorie novecentesche, l'automatismo del tecno-capitalismo, legato al dogma ordoliberalista, avanza rimuovendo ogni ostacolo e ogni possibilità di mediazione.

Siamo dinanzi ad un nuovo conflitto che dilaga su scala mondiale. Un conflitto tra capitale-lavoro-tecnica scatenata.

Le forze democratiche e progressiste dovrebbero irrompere all'interno del nuovo conflitto, incrementarne le contraddizioni ed infine accompagnarle verso l'estinzione, ma la sinistra italiana è paralizzata nel proprio provincialismo analitico, rintanata nel proprio microcosmo, presa in ostaggio in un limbo dove tutto scorre, ma nulla cambia. Pasolini era solito distinguere il progresso dallo sviluppo bulimico, capitalistico e dannoso.

Oggi bisogna prendere atto che lo sviluppo sfrenato, autonomo dalla direzione politica e democratica, rappresentato dal progresso tecnico-scientifico e supportato dalle dottrine neoliberaliste, sta eclissando e plasmando persino il glorioso filone del realismo politico e del razionalismo occidentale. Il nuovismo ha preso il sopravvento, i neofili hanno afferrato le redini del nostro Paese e di ciò che rimane del vecchio continente.

Il rischio di Weimar sembra ormai sventato, piuttosto guardiamo inermi e vinti il collasso dello Stato italiano e la rottura dell'unità nazionale, il radicamento della post-verità, ovvero dell'essenza dei nuovi populismi che reclamano maggiore sovranità nazionale e sociale.

La nuova generazione porta sulle spalle il peso di un fardello storico opulento, il suo unico compito è quello di attuare una ricostruzione del tessuto sociale e democratico del Paese, una ricostruzione del rapporto tra centro e periferia, una riformulazione del concetto di popolo e di sovranità popolare.

La crisi della democrazia è così accentuata ed evidente, tanto da spingere gli ultimi veri intellettuali del nostro mondo (alludo agli esponenti dell'Ecole Barisienne come Biagio De Giovanni e Beppe Vacca, ma anche ai redivivi rappresentanti dell'operaismo italiano come Mario Tronti) a ritenere che l'unico modo per salvaguardare e proteggere il sistema democratico sia quello di tornare alle sue origini.

Ma come può la nuova generazione fronteggiare un processo di questa portata se priva di un armamentario culturale, se immune da un'educazione sentimentale verso l'universale, se incapace di maneggiare “il midollo del leone”, di essere padrona della storia e di farsi processo storico?

Una generazione è utile quando ha qualcosa da dire, altrimenti rischia di essere solo un accessorio per una modesta scenografia.

Ed è questo il destino che i promotori della Seconda Repubblica hanno riservato per le nuove leve, per le giovani energie dell'epoca nuova: una vita nel deserto, nell'adorazione di miti passati e un'insana passione verso cappi e processi sommari; il primato della politica è palla al piede, il garantismo un abito da indossare quando fa comodo, il tatticismo e il calcolo premeditato come unico mezzo per raggiungere il particolare guicciardiano.

Una generazione incapace di essere “golpe et lionne”, lontana dall'iperpoliticismo, condannata a vivere in un perpetuo stato di minorità, di infantilismo e di analfabetismo politico.

La nostra vecchia classe dirigente (i “baby boomers” per intenderci) ha raggiunto il punto massimo di saturazione, la sua eredità è così misera tanto da non aver prodotto o quantomeno allestito vivai di cultura e di pensiero. Le scadenze elettorali vengono affrontate con accidia e ignavia, gli slogan che caratterizzano tutte le liste elettorali del centro-sinistra hanno una sola formula da sbandierare: largo ai giovani.

Quale incredibile mascalzonata!

I vecchi sono stanchi, ma i giovani lo sono ancora di più. Stanchi di vagare senza meta, senza paternità e senza patria, o peggio ancora con l'imbarazzo di sentirsi stranieri in patria; stanchi di essere percossi, consapevolmente o no, da questa spoliticizzazione di massa, da questa neutralità così distante dalla neutralità attiva e operante di Nino Gramsci, e ancora stanchi del freddo intellettualismo che serpeggia nei mondani ambienti della sinistra talmente concentrata sui diritti da dimenticare la tutela dei bisogni primari, talmente ansiosa di sottrarre sottoboschi sociali alla destra da perdere di vista la frustrazione e il distacco preso dal movimento operaio.

Ha ragione di esistere la sinistra senza il sostegno dei lavoratori e degli studenti, senza la fiducia e la passione del suo blocco sociale storico?

E, allora, c'è bisogno di tanto pensiero e di tanta azione.

Possiamo ricostruire un'egemonia politica e culturale, una contro-narrazione, una contro-rivoluzione, solo se saremo in grado di individuare il vincolo fondativo di una comune esistenza, di un destino collettivo, di sciogliere il bandolo della matassa, di inaugurare un nuovo umanesimo, di ridare fede e speranza ad un popolo che esiste, soffre, sbaglia, spera, ma che vive rintanato nella propria solitudine individuale, nel proprio dolore insulare.

Non resta che progettare e interpretare il futuro come proiezione del presente sui fondamentali del passato. Teniamo a mente i due versi di Eliot, dal secondo dei quattro quartetti:

“Da vecchia pietra nuove costruzioni. Da vecchio legno nuovi fuochi”.

SUD FUTURO
SCUOLA DI FORMAZIONE POLITICA

CONVEGNO

**Dalla sinistra possibile
alla sinistra necessaria**

<p>Introduzione ai lavori</p> <p>Relazione</p> <p>Tavola rotonda</p> <p>Moderatore</p> <p>Conclusioni</p>	<p>GIULIA GIGANTE Studentessa</p> <p>CLAUDIO SIGNORILE</p> <p>Dibattito</p> <p>FRANCO BUSTO Segretario Regionale UIL</p> <p>PINO GESMUNDO Segretario Regionale C.G.I.L.</p> <p>GIUSEPPE MARCHIONNA Manager</p> <p>SILVIO SUPPA Docente universitario</p> <p>ADELMO GAETANI Giornalista</p> <p>BIAGIO MARZO</p>
--	---

Sabato
13 Ottobre 2018
ore 9.30

Hotel Tiziano - Lecce

Buonasera

ISSN 2531-4602 (Testo stampato)

Supplemento al numero odierno da vendersi esclusivamente con il quotidiano Buonasera. Contributi diretti Legge 7 agosto 1990 n. 250. Registrazione n. 7/2012 Tribunale di Taranto (già tribunale di Santa Maria Capua Vetere)

Direttore responsabile:
ENZO FERRARI

EDITORE:

SPARTA società cooperativa a r.l.
Via Parini, 51 - 74023 Grottaglie (TA)

Redazione di Taranto e amministrazione:
P.zza Giovanni XXIII, 13 - 74123 Taranto
tel. 099 6960418 - fax 099 4008199

STAMPA: Stabilimento Tipografico
De Rose s.n.c. di Umberto De Rose & c.
Contrada Pantoni - Montalto Uffugo (CS)